

Roberto Rossi

MILANO Verso le 12.00 uno dei «servi della Procura» prende la parola. Ha la cravatta rossa male allacciata e poca dimistichezza con assemblee societarie. Nella sala dove si discute il bilancio della Holding di Partecipazioni Industriali spa - la società che controlla il 100% della Rcs e, conseguentemente, il Corriere della Sera - di conti non parla. Parla invece di libertà di parola e di scrittura.

Il «servo della Procura» altro non è che Raffaele Fiengo, membro del comitato di redazione del Corriere della Sera. Un sindacalista di lunga data tra le mura del quotidiano di via Solferino. La citazione è sua e serve a descrivere il clima che si respira tra i piani alti del primo quotidiano d'Italia. Un clima fatto di pressioni e interferenze che «ogni giorno si fanno sempre più forti».

«Le pressioni - ha detto Fiengo leggendo degli appunti scritti a mano - trovano resistenza nell'orgoglio dei 360 giornalisti e dei 1.000 collaboratori. I commenti e gli articoli di fondo del giornale non sono certo contro il governo Berlusconi, ma noi abbiamo il principio di non nascondere nulla, anche ciò che non è gradito a Palazzo Chigi. Non potevo immaginare - ha affermato davanti agli azionisti del salotto buono della finanza - le proteste quando pubblichiamo articoli sgraditi alla presidenza del Consiglio e le telefonate ingiuriose di personaggi inquisiti. Hanno detto alla direzione che siamo «servi della Procura»».

“ Raffaele Fiengo interviene durante l'assemblea della società editrice: «Le pressioni e le interferenze ogni giorno si fanno più forti» ”



Si teme l'ingresso nel giornale di Salvatore Ligresti  
Maurizio Romiti: «Noi teniamo all'indipendenza del quotidiano» ”

## “Corriere”, l'abbraccio soffocante del premier

Il patto di sindacato di Hdp si sta per aprire a uomini vicini a Berlusconi, aria tesa in redazione

Ma perché Fiengo - intervenuto assieme a Ivo Caizzi altro membro del Cdr - ha alzato la voce proprio davanti all'assemblea degli azionisti di controllo della società? «Si legge che il patto di sindacato che controlla la società - ha fatto presente Fiengo - si aprirà a uomini vicini al presidente del Consiglio. Come amministratori avete il dovere di agire non solo nell'interesse monetario, non siete estranei a quanto sta avvenendo, chiediamo che la libertà del Corriere non

L'uscita preoccupata del cdr segue quella di qualche giorno fa di Cesare Romiti sui pericoli per la libertà d'informare ”

sia intaccata». Fiengo non lo nomina, ma è implicito il riferimento a Salvatore Ligresti - imprenditore siciliano specializzato in costruzioni e assicurazioni (la Sai, forse la Fondiaria) - amico e sodale del nostro presidente del Consiglio da lungo tempo. Ligresti, socio della holding con un 4,8%, potrebbe entrare presto all'interno del patto di sindacato della società - un accordo sociale fra i principali azionisti per il controllo della società - in scadenza il prossimo 18 maggio.

Un ingresso gradito all'inquilino di Palazzo Chigi, il quale potrebbe anche ricambiare con una modifica della legge che regola l'editoria (che, per la sola carta stampata, impedisce a un soggetto di avere più del 20% del mercato nazionale). Un'ipotesi che l'amministratore delegato della società, Maurizio Romiti, ritiene auspicabile «perché ci permetterà di operare in condizio-



quotidiano. Il Corriere ha deciso di parlare degli azionisti di Hdp senza peli sulla lingua, di scrivere cose condivisibili o no, anche sgradevoli, ma nessuno ha mai pensato di fermare la penna, di chiedere al direttore di cambiare la linea».

L'intervento di Fiengo ha seguito di pochi giorni un'altra dichiarazione che ha lasciato il segno. Quella di Cesare Romiti, padre di Maurizio nonché presidente della Rizzoli Corriere della Sera. «Mi sembra di vedere una voglia di limitare la libertà - aveva detto Romiti qualche giorno fa - di non permettere che ciascuno possa esprimere quello che pensa con tutta la libertà che dovrebbe essere consentita».

Allora eravamo sulla scia del caso Santoro-Biagi-Luttazzi. In molti lo avevano legato a quel fatto fatto. Alla luce di quanto detto quei giorni, l'intervento di Fiengo fa assumere alla vicenda un contorno più netto.

La manifestazione per l'informazione svoltasi al teatro Ambra Jovinelli di Roma

Bertucci, Fi: «Si dimetta». La replica: «Sto con Romiti». Ulivo, domani l'Information day  
Serventi Longhi, Fnsi: «In Italia è in pericolo la libertà di stampa»

Natalia Lombardo

ROMA «La situazione della libertà di stampa, in Italia, è pessima». Ad essere a rischio è anzitutto il pluralismo, sia nel settore televisivo, «controllato per il 95 per cento dal Presidente del Consiglio», sia nel mondo della «carta stampata». A lanciare l'allarme è Paolo Serventi Longhi, segretario nazionale della Federazione della Stampa, alla vigilia della giornata dell'Onu per la libertà di informazione e della mobilitazione dell'Ulivo, «Piazze per la libertà», domani in tutta Italia.

Per tutta risposta Maurizio Bertucci, capogruppo di Forza Italia in commissione di Vigilanza, chiede le dimissioni di Serventi Longhi, per avere «strumentalizzato la sua carica a fini politici». «Il segretario della Fnsi deve rispondere ai giornalisti, sono loro che lo mandano a casa», ribatte Serventi Longhi, «non un esponente della maggioranza o di un organo par-

lamentare». Ma l'allarme è confermato dalla denuncia di pressioni fatta da Raffaele Fiengo, membro del comitato di redazione del «Corriere della Sera».

E il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri presenterà oggi in consiglio dei ministri una proposta di legge per modificare la legge sulla par condicio (chiesta dalla Federazione Radio Televisioni). Per ora riguarda soltanto le emittenti locali, ma potrebbe essere la premessa per far saltare la norma anche per le tv nazionali, cosa che teme il diessino Vincenzo Vita: «un tema delicato e complesso che, se si vuole, sarà affrontato più avanti», annuncia il ministro con inconsueta cautela.

Paolo Serventi Longhi, parlando a Firenze durante un convegno su «Guerra e informazione», ha giudicato «una presa in giro» la proposta di legge del governo sul conflitto di interessi. Un elemento, quest'ultimo, «assolutamente condizionante sia

per l'emittenza televisiva che per la carta stampata, in una situazione in cui la pluralità delle voci, delle espressioni, rischia di ridursi ulteriormente». Una realtà «drammatica» per il pluralismo, dovuta all'attuale «controllo, da parte del presidente del Consiglio, del 95 per cento dell'informazione televisiva». Ma anche nella «carta stampata è a rischio il pluralismo», continua Serventi Longhi, in quanto oggi i giornali italiani sono divisi «quasi tutti in conque grandi gruppi editoriali: di questi almeno tre sono vicini al centrodestra». Un quadro che «non consente, se non in minima parte, la diffusione di opinioni contrarie a quelle del governo e della maggioranza».

«Allucinanti dichiarazioni», ribatte il forzista Bertucci: «Serventi Longhi vive in un altro paese? Forse non vede la tv e non legge i giornali? (ovvero, non si è accorto che, come dice Berlusconi, «la stampa è in mano ai comunisti?»). Insomma, Serventi

Longhi «gioca a fare il piccolo leader politico», quindi «si deve dimettere». Il segretario della Fnsi, parlando a «L'Unità», è stupito dalla reazione del deputato di Fl su cose «che ho già detto in tante occasioni». E aggiunge: «Come è possibile che sia io che Fiengo (cdr del «Corriere») siamo d'accordo con le preoccupazioni espresse da Cesare Romiti sulla libertà di espressione? Non è certo un rivoluzionario trozkista...». «Bertucci chieda le dimissioni anche a Romiti, per vedere l'effetto che fa...», ironizza Giuseppe Giulietti, membro diessino in Vigilanza. E, rispondendo ad Agostino Sacca, ipotizza un paradosso: «Bella idea quella del doppio conduttore per i

talk show, estendiamo anche alla direzione generale della Rai, così la metà dell'Italia che non si sente garantita dall'attuale direttore possa avere un suo diretto referente». Sacca nei giorni scorsi ha fatto propria la campagna de «Il Foglio» per i talk show a doppia conduzione. Una via esplicita per eliminare il programma di Michele Santoro o almeno annacquarlo; una scelta, replica il conduttore, che corrisponde al «desiderio di una parte politica» e non «all'interesse dell'azienda». Cambiare forma di programma, comunque, «spetta agli autori».

Domani sarà la giornata delle «Piazze per la libertà»: iniziative in

tutta Italia per la libertà di espressione, di informazione e di satira, contro il «pensiero unico». È l'avvio di tante forme di manifestazioni all'insegna dell'unità tra forze politiche, movimenti e personalità del mondo dello spettacolo e della cultura: l'Ulivo i Girotondi per la democrazia, l'Italia dei Valori, le Acli, l'Arci, Legambiente, Reporter senza Frontiere (allarmare per la situazione italiana), l'associazione «Articolo 21 liberi di» (che raccoglierà firme per l'appello a Ciampi, vedere il sito [www.articolo21liberidi.org](http://www.articolo21liberidi.org)), gli edicolanti, la Cgil poligrafici. Gli appuntamenti più importanti: a Milano alle 15 al Palasesto di Sesto san Giovanni con Piero Fassino e

Francesco Rutelli; a Firenze alle 10,30 al caffè «Giubbe Rosse» in piazza della Repubblica: parteciperanno il ds Vannino Chiti, Paolo Serventi Longhi e Ennio Remondino; a Roma dalle 21 in piazza del Pantheon ci saranno il segretario della Margherita e il segretario verde Alfonso Pecoraro Scario, ma parteciperanno anche Sandro Rutolo, Paola Pitagora, Sabina Guzzanti, Sergio Zavoli, Massimo Ghini, Manuela Kustermann, forse anche Sabrina Ferilli. A Bologna alle 15 in piazza Santo Stefano. Banchetti e sit in tantissime città: Reggio Emilia, Parma, Mestre, Padova, Prato, Piombino, Pescara, Ancona, Chieti, Avezzano, L'Aquila, Napoli, Lecce, Matera, Palermo, Cagliari e altre ancora. La Sinistra Giovanile canterà «100 volte Bella Ciao» in cento piccole iniziative nelle città. Rifondazione manifesterà a Napoli per il salario europeo e per lanciare il referendum contro la modifica dell'articolo 18.

## L'addio amaro di Albino Longhi

SILVIA GARAMBOIS

Il vecchio direttore del Tg1 se ne è andato, fatto fuori dalla nuova dirigenza Rai senza preavviso, senza motivazioni, senza «un po' di stile», come dice lui. Un caso di arroganza del potere, peggio: di maleducazione. Un atteggiamento sprezzante, che stride con l'affetto e la stima che gli è stata tributata dai suoi redattori: i giornalisti - pur da otto mesi in preda allo stress da cambio di direttore -, lo hanno festeggiato a sorpresa nella palazzina di Saxa, ultimo confine della città, con una «standing ovation», un biglietto commovente, un cestello d'argento («bellissimo»). Albino Longhi tutto questo non se lo aspettava. «Una conclusione che ogni direttore sognerebbe di avere», dice adesso Longhi, 50 anni e più di professione, quasi 50 anni di matrimonio, per la prima volta a spasso per Roma per accompagnare la consorte, dopo una ventina d'anni passati a guidare redazioni. A dirlo tutta non sarebbe stato da lui andarsene in punta di piedi, non foss'altro per la sua mole padana, per il carattere duro da mantovano («come Virgilio»), di quelli che dicono pane al pane. Longhi è stato per tre volte il direttore del Tg1 («mi hanno sempre chiamato ad aggiustare il rubinetto quando faceva acqua») e, a 72 anni, ha dovuto sapere più o meno dai giornali che era stato «liquidato». «Chiaro, non ho nessun grido di dolore da lanciare. Era scontato da otto mesi che dovevo lasciare, ero consapevole e consenziente». Però... «Però un giorno prima

il direttore generale, mi doveva almeno telefonare». È offeso dall'ultimo sgarbo ricevuto da Agostino Sacca. Longhi e Sacca: sono mesi che va avanti un duello, senza che i due si parlino direttamente. Lo scontro è stato filtrato dal Consiglio d'amministrazione di Zaccaria, addirittura dalla Commissione parlamentare di vigilanza. Dal timone del primo telegiornale italiano Longhi polemizzava aspro con il direttore di Raiuno, in corsa per la poltrona di direttore generale (e ora riflette, tagliente: «forse era seccato per questo»). Sacca, che dopo tanti sforzi adesso ha raggiunto la poltronissima di direttore generale, aveva cancellato il «training» del Tg1, il fortunato «Quiz show». Longhi non l'ha mandata giù: «È stata vulnerata la tenuta del Tg1, evitando accorgimenti». Ormai è a casa, ma ha sempre sottomano i dati Auditel, quelli che raccontano la leadership del suo Tg fino alla fine del 2001 (con oltre il 32% di ascolto), e che da gennaio registrano i sorpassi di Enrico Mentana, favorito dal volano del quiz di Jerry Scotti. Adesso il neo-direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, ha già annunciato di avere alcune ipotesi allo studio per rafforzare proprio la fascia di programmi prima del



ra direttore generale, ne avevamo discusso a lungo... Perché io ho una concezione gobettiana del lavoro, credo sia necessario far crescere nuove generazioni...». In quegli anni si era formato al Tg1 un gruppo di giornalisti che si sarebbero poi fatti largo nelle tv pubbliche e private, da Roberto Morriano a Alberto La Volpe, da Enrico Mentana ad Angela Buttiglione, da Barbara Scaramucci allo stesso Clemente J. Mimun, per fare un po' di nomi. Un «vivaio Longhi»? «Credo che non sia merito del direttore ma della grande scuola professionale rappresentata dal Tg1». E la seconda volta? «Ero vice direttore generale, dopo la sfiducia a Bruno Vespa mi chiesero di tornare al Tg1. Una stagione difficile. Dopo sette mesi arrivarono i

Professori e come prima cosa dichiararono che i direttori della Rai erano tutti lottizzati. Io presi cappello e me ne andai dalla Rai. Però Demattè mi chiamò, quello che si dice una conversazione franca e cordiale... Questa volta invece non mi hanno neanche chiamato, e si che io ero stato pregato di tornare al Tg1, nel 2000, al posto di Gad Lerner». Il mantovano tutto d'un pezzo, che durante Tangentopoli rimandava ai giudici gli amici di partito (la Dc) che volevano professare a lui e al Tg1 - la propria innocenza, in questi mesi ha dovuto vedersela addirittura con «Striscia la notizia». La trasmissione satirica di Canale 5 lo ha accusato di «taroccamenti», per un applauso aggiunto a Rutelli e per un lapsus di Berlusconi corretto in moviola: «Se in un giornale che esce 365 giorni all'anno in tre edizioni, vengono segnalati questi due episodi minori, francamente mi pare che significhi che c'è assai poco da dire sulla correttezza del Tg1. Invece ho ritenuto di dover tutelare dalle offese di «Striscia», con un esposto, i giornalisti del mio telegiornale». È così adesso il vecchio direttore è «a disposizione dell'azienda», come si dice. «Ma non ho nessuna intenzione di stare a passeggiare per i corridoi: a me hanno fatto un contratto come direttore del Tg1». Se ne va, «persino un pochino lusingato» per quello che - alla fine - hanno detto di lui in Commissione di vigilanza, dove lo hanno ringraziato tutti, dal neopresidente Rai Baldassarre, a Landolfi (An), a Giulietti (Ds)...

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su l'Unità

PK publibkmpass